

ANNA CELESTE ALFIERI, *In visita alla moschea con Silvia Hallak, la direttrice. Ramadan. «La nostra comunità è pronta ad aprirsi per farsi conoscere e costruire un dialogo», in «L'Osservatore Toscano», 4 giugno 2017, p. IV*

«Conoscersi per costruire un rapporto di amicizia». Questo è il sogno - rinnovato in seguito all'incontro avvenuto lo scorso mese di marzo tra il sindaco Dario Nardella e l'imam Izzedin Elzir - che ha spinto Palazzo Vecchio a muoversi per le vie del centro per raggiungere ancora una volta l'Islam fiorentino. Sabato 27 maggio, primo giorno del mese del Ramadan di quest'anno, presso il centro culturale islamico di Borgo Allegri, un gruppo di cittadini - guidato dal consigliere comunale Massimo Fratini - ha incontrato Silvia Hallak, direttrice della scuola islamica e del centro culturale.

La Signora Hallak dimostra fin da subito il suo essere accogliente e - da buona padrona di casa - fa percepire immediatamente ai partecipanti lo spirito del luogo in cui si trovano: invita tutti a togliere le scarpe e alle donne chiede anche di coprire la testa con un foulard prima di solcare il grande tappeto che segna l'entrata nella moschea. Un piccolo gesto di rispetto nei confronti della cultura ospitante e della sacralità del luogo è stato quella prima pietra sulla quale si è apparecchiato il dialogo interreligioso che è seguito in quasi due ore di incontro.

«Per rispettare l'altro bisogna conoscerlo» come afferma la direttrice che, su invito di Massimo Fratini, sazia il desiderio delle persone presenti di approfondire il proprio sapere sulla cultura e sulla religione musulmana e come vive in particolare la comunità islamica presente nel territorio di Firenze ormai dagli inizi degli anni novanta. Partendo dal significato etimologico della sua religione - «Islam vuol dire: abbandono volontario a Dio, che noi chiamiamo Allah» - Silvia Hallak racconta i cinque pilastri sui quali deve essere fondato il comportamento di ogni musulmano: «I cinque pilastri sono una guida per la vita personale e relazionale del musulmano; aiutano a rispettare tutto ciò che Dio ha creato per noi». La professione di fede in un unico Dio, testimoniare che Muhammad è il suo messaggero e vivere seguendo ciò che è contenuto nei suoi scritti, come il profeta stesso ha fatto in prima persona; la preghiera come «adorazione di un Dio che ha creato tutto il bene»; il Ramadan, il digiuno che tutti i musulmani dovrebbero vivere nel nono mese lunare, un «mese generoso, in cui farsi vicini agli altri con amore e attenzione»; l'elemosina - zakat - è una «tassa», un modo per «piantare pace», perché «Dio è pace»; il pellegrinaggio alla Mecca, richiesto almeno una volta nella vita ai musulmani che si trovino in condizioni fisiche ed economiche tali da poterlo sostenere, da vivere tutta la famiglia insieme. Ecco i cinque pilastri.

Durante tutto il discorso in cui la direttrice li descrive in maniera dettagliata - rispondendo contemporaneamente alle domande curiose dei presenti - traspare il senso di seguire tali disposizioni per i musulmani: «costruire» una vita sana. Riferendosi al pilastro della preghiera, la responsabile afferma che a tutti sono chiesti cinque momenti di preghiera, che scandiscono la giornata, anche ai più piccoli, perché «la preghiera ci fa bene», permette di riscoprire «l'Amore dentro di sé e la pietà verso gli altri». Per questo motivo, durante il mese appena iniziato del Ramadan, non avrebbe senso astenersi dal cibo e dalle bevande senza farsi prossimi a chi ci circonda ed è nel bisogno. Il gruppo si dimostra molto interessato a ciò che riguarda specificatamente l'Islam - c'è chi chiede di avere delucidazioni sul ruolo dell'Imam o della donna nella società islamica - e ha sete di approfondire questo dialogo interreligioso - alcuni sottolineano le radici condivise dalle tre grandi religioni monoteistiche e vorrebbero capire meglio quali sono oggi i punti di uguaglianza e quelli di differenza. Ed ecco che arriva il momento del confronto su una delle tematiche più sentite dalla società contemporanea - la notizia del tragico evento di Manchester è storia

presente – quando si parla di convivenza interreligiosa, una convivenza insidiata fin dalle origini. Esiste quel «perché?» che tutti si chiedono e che Massimo Fratini, consapevolmente, definisce «la domanda delle domande» rivolgendosi alla direttrice: «Silvia come mai ci sono i terroristi nel nome del Corano?». E lei: «Il terrorismo è contro l'umanità».

L'edificazione del dialogo interreligioso si basa necessariamente sulla conoscenza e il confronto rispettoso delle parti che vogliono entrare in relazione. Desiderio e volontà di costruire una fraternità più ampia. Silvia Hallak, artigiana di pace, conclude affermando: «La nostra comunità è pronta ad aprirsi per farsi conoscere e costruire un dialogo. La fratellanza è umana, è con tutti».